

Il caso Szyborska

Stasera Licia Maglietta leggerà i versi della poetessa al San Martino:
«Adoro il suo sguardo letterario, distante e radicato, da contadina»

«Sono quella che sono. / Un caso inconcepibile / come ogni altro caso». Così in *Nella moltitudine* si definisce una delle voci che più leggere e dense, più capace di incantare della poesia contemporanea, Wislawa Szyborska, nata in Polonia nel 1923, premio Nobel 1996. I suoi versi diventeranno una intima *Ballata* teatrale con musiche stasera alle 21.30 nel chiostro di San Martino per la rassegna *Serate d'onore*. Li recita Licia Maglietta, attrice di teatro nota anche per l'interpretazione di film di Martone e Soldini.

Signora Maglietta, cosa l'ha colpita della Szyborska?

«Volevo ripetere l'esperienza che avevo fatto con la poesia di Alda Merini, rendere componimenti diversi come un unico afflato da cui far emergere questa donna tutta intera. Affidarmi totalmente ai suoi versi, asciutti, limpidi e allo stesso tempo molto evocativi, di una disarmante semplicità. Mi com-muovono sempre».

Come dialogherà con il pianoforte?

«La musica non è solo commento, è un'altra voce narrante. Ho chiesto ad Angela An-

nese di lavorare particolarmente sulle *Canzoni polacche* di Chopin, cioè su temi molto popolari. Ma usiamo anche alcune composizioni di un autore moderno, Preisner, in un modo particolare: in certi momenti la mano destra della pianista cede la parte della melodia alla voce della Szyborska, mentre la sinistra la accompagna, in un rapporto stretto, dialogante, tra musica e parole».

E il tutto risulta avere un solo respiro?

«Sì, è come se fosse un'unica poesia fatta da interi componimenti, collegati tra loro per assonanze o per semplice scelta. Una donna parte e dice cosa pensa della vita, in un viaggio nei temi cari a questa poetessa».

Vogliamo parlare dei temi, allora?

«C'è quello del caso, del rapporto dell'uomo con la natura, col mondo, il grande grido di dolore per la guerra, dal quale si esce con l'amore. Alla fine risalta la sua posizione di essere umano su questa terra, con le scuse che chiede perché lei, come tutti, deve vivere, mentre in molti luoghi si muore, perché deve mangiare, mentre altrove si patisce la fame».

Cosa la ha avvicinata a lei?

«La sua fine, dolce ironia sulle cose. Il suo sguardo un po' distante ma anche radica-

to, quasi da contadina. Il suo rapporto con gli oggetti e con tutto ciò che fa parte dell'uomo».

Possiamo parlare di poesia quotidiana, in certi momenti minimalista?

«No, minimalista non è, sebbene sia asciutta e precisa. Ma dietro lei apre sempre mondi di sentimento, di pathos. I versi sulla guerra sono veramente molto sofferenti, sofferiti. Non è mai però una poesia solenne. Lei consiglia, in certi scritti, semplicemente di raccontarla, senza enfasi».

Come andrebbe detta la poesia?

«Ogni poeta è diverso. In ogni caso non amo la declamazione, neppure per la prosa. Qui è totalmente fuori luogo. Anche se chiaramente i versi hanno bisogno di un'energia più precisa, più forte».

La poesia oggi è particolarmente negletta, vive un momento difficile...

«È vero, ma la Szyborska è un'eccezione a questa tendenza, perché è molto amata, soprattutto dai giovani. Si eclissano pian piano, comunque, tutte le cose in cui è necessaria una maggiore attenzione, non solo la poesia, anche la lettura dei libri, il teatro, tutta la cultura. Questo è un anno terribile. Siamo sull'orlo dello strapiombo».

Cos'è questo strapiombo?

«Non abbiamo più fondi, più spazi. I teatri per sopravvi-

vere vengono riempiti con le convention, con cose che non c'entrano con l'arte e con gli attori. Gli stabili vivono di scambi, senza attenzione al valore, al merito, e ciò è terribile per i più giovani, per chi ha bisogno di mostrare il primo lavoro, di sperimentare».

Lei ha iniziato proprio con la sperimentazione, con il Martone di «Falso movimento».

«Per me la ricerca non è mai finita. Sento l'esigenza, sempre, di fare un passo in più, di indagare territori nuovi».

Il cinema è uno di queste vie inesplorate?

«No, non è mai stata una mia strada principale. Mi sono trovata a fare film al fianco di amici e mi è piaciuto. Davanti alla cinepresa non hai la possibilità di provare, di approfondire. Specie oggi, con la crisi: uno, due ciak e via, non si possono sprecare soldi, pellicola».

I suoi prossimi progetti?

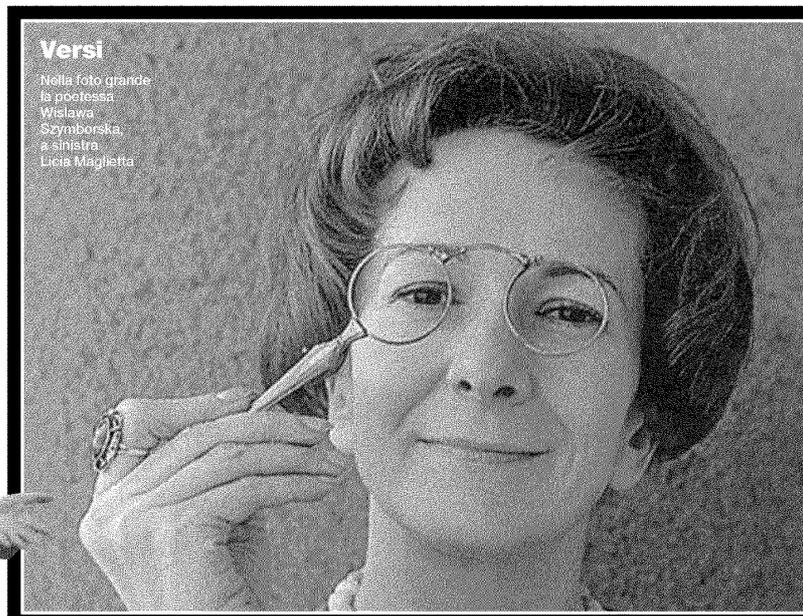
«Torno da una tournée in Francia con *Manca solo la domenica*, un testo di Silvana Grasso. Spero di poterlo portare anche a Bologna. Sto preparando uno spettacolo da Alan Bennett che debutterà al **Festival della Mente** di Sarzana. Sarò al Valle di Roma per due settimane al fianco di quella grande attrice che è Franca Valeri. E questo per me è un vero sogno».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non amo la declamazione,
nemmeno per la prosa*



Versi

Nella foto grande:
la poetessa
Wisława
Szymborska.
A sinistra:
Licia Maglietta

Il corsivo

Le sue poesie (purtroppo) di moda

La sua poesia è (purtroppo) di moda. Citata da Ozpetek (nel film *Cuore sacro*), da Simona Vinci (in *Stanza 411*), da Jovanotti (in sua canzonetta), la poesia della Szymborska assomiglia, non per struttura, ma per leggibilità, all'opera di Mozart: si presta a vari (e svariati) livelli di lettura. Sono convinti di entrarci dentro (e capirla) tanto gli stolti (noi compresi ovviamente), giusto perché è di moda, quanto l'happyhourista del Quadrilatero, che pontifica con leggerezza su tutto e su tutti. L'importante è non dimenticare che lei definisce il suo lavoro «un misto di incanto e disperazione».

He. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA